



La partita (2018)

Il calcio di periferia si fa parabola nichilista sulla perdita dell'innocenza in un tagliente esordio alla regia.

Un film di Francesco Carnesecchi con Francesco Pannofino, Alberto Di Stasio, Gabriele Fiore, Giorgio Colangeli. Genere Drammatico durata 94 minuti. Produzione Italia 2018.

Uscita nelle sale: giovedì 27 febbraio 2020

Roma, Maggio, domenica mattina. L'ultima partita del campionato di calcio della categoria allievi. Claudio Bulla è un allenatore che nella vita non ha vinto nulla. Oggi si gioca il titolo. La sua occasione.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Una domenica di maggio, alla periferia di Roma, si gioca una finale di calcio su un campo povero e sterrato. Lo Sporting Roma, squadra che non vince mai, ha l'opportunità di regalare all'allenatore Bulla quel trofeo inseguito da una vita. Col passare dei minuti, però, diventa chiaro che la stella della squadra, Antonio, non sta rendendo come dovrebbe. Attorno al campo, sia il padre del ragazzo che il presidente della squadra, Italo, guardano ansiosi al tabellone, mentre lo spettro della combine e delle scommesse clandestine mette in crisi i destini dei protagonisti.

L'esordio nel lungometraggio di Francesco Carnesecchi, confezionato allargando le linee di gesso di un corto dallo stesso titolo, inizia come una commedia pallonara sulla scia de 'L'arbitro' ma si trasforma lentamente in una parabola nichilista sulla perdita dell'innocenza.

Il tutto con i piedi ben piantati all'interno del campo sportivo sulla cui terra (e sotto di essa) vanno a infrangersi sogni di vittoria e di rivalse. In principio fu dunque il campo, che con una certa ambiguità di fondo viene elevato tanto a monumento di un calcio autentico e romantico, in via di estinzione, quanto al simbolo tragico dell'impossibilità di evolversi. Benché 'La Partita' non sembri avere pieno controllo su tale ambivalenza, ciò non fa che rendere ancor più duro lo sviluppo della storia, che tiene legati una manciata di personaggi attraverso la rete metallica che circonda il campo, e raggiunge spesso livelli di pathos notevoli perché compressi in un micro-universo. La Roma che assiste agli eventi, distante e disinteressata, è figlia di un passato mitizzato, con greggi di pecore che pascolano sul ciglio della strada. L'eco del mondo viene solo dalle radioline, che evocano una contemporanea lotta scudetto lontana da qui.

Trovare una chiave cinematografica al materiale calcistico è compito storicamente ingrato in cui hanno fallito registi ben più esperti di Carnesecchi. L'azione sul rettangolo verde (o meglio, grigiastro) è narrativamente vispa e sostenuta da una colonna sonora incalzante, ma racconta la magia del pallone in una successione di cariche individuali piuttosto che in una trama di squadra. La partita diventa quindi una via crucis per il corpo sacrificale del calcio giovanile, il piccolo Antonio che sotto gli occhi esasperati di Pannofino, quelli disperati di Alberto Di Stasio, e quelli bramosi di Giorgio Colangeli (tre bravi caratteristi dall'impegno sempre lodevole) ha novanta minuti per decidere che uomo sarà.